

Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu

Odsjek za talijanistiku

Preddiplomski studij

*Il realismo e l'idea di magia in "Cristo si è  
fermato a Eboli" di Carlo Levi*

**Završni rad**

Studentica: Martina Matana

Mentorica: dr. sc. Višnja Bandalo, v. asistent

Zagreb, rujan 2014.

## INDICE

INTRODUZIONE.....	3
BREVE BIOGRAFIA DELL'AUTORE .....	5
LA QUESTIONE DEL GENERE LETTERARIO.....	7
IL TITOLO .....	8
TEMI E MOTIVI LEVIANI.....	9
LE DESCRIZIONI DI <i>CRISTO SI È FERMATO A EBOLI</i> .....	12
LA MAGIA.....	14
<i>CRISTO SI È FERMATO A EBOLI</i> DI CARLO LEVI E IL FILM OMONIMO DI FRANCESCO ROSI.....	16
LA CRITICA .....	19
CONCLUSIONE .....	22
BIBLIOGRAFIA .....	24
SITOGRAFIA.....	25

## INTRODUZIONE

Avendo letto questo libro per la prima volta sono rimasta stupita con la sua complessità che non fa il lettore confuso o disorientato ma nella sua complessità si trova qualcosa di semplice, qualcosa di comprensibile anche ai lettori meno istruiti. Mi sono trovata persa nella vita quotidiana di quel tempo così che mi pareva che anch'io avessi potuto far parte di quella vita. L'autore ha fatto sì che il suo libro resti interessante per generazioni e generazioni e ha fatto vivere se stesso mediante la sua opera. L'immortalità delle pagine piene di emozioni ed esperienze era sempre per me degna di più alta ammirazione, così ho deciso di approfondire le mie conoscenze sulle opere leviane, in particolare su *Cristo si è fermato a Eboli*.

Questo libro fu scritto dal dicembre del 1943 al luglio del 1944, un periodo di occupazione tedesca a Firenze. L'autore doveva nascondersi essendo ricercato dalla polizia per motivi politici. Risiedeva in una casa nelle vicinanze di Palazzo Pitti ed essendo costretto alla solitudine scrisse il libro ricordando il tempo di confino in Lucania.

[...] chiuso in una stanza, e in un mondo chiuso, mi è grato riandare con la memoria a quell'altro mondo [...]; a quella mia terra senza conforto e dolcezza [...]<sup>1</sup>

Il tema principale quindi sono i mesi di confino trascorsi a Grassano e poi a Galliano, si tratta degli anni 1935 e 1936. Lo stesso autore nel prologo del libro dice come non voleva trasferirsi e descrive il suo arrivo come molto brutto. Non gli piaceva il paesaggio e guardava tutto con tanto pessimismo.

Sono arrivato a Gagliano un pomeriggio di agosto, portato in una piccola automobile sgangherata. [...] Ci venivo malvolentieri, preparato a veder tutto brutto, perché avevo dovuto lasciare, per un ordine improvviso, Grassano, dove abitavo prima, e dove avevo imparato a conoscere la Lucania.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Levi, Carlo, *Cristo si è fermato a Eboli*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1945, p. 15

<sup>2</sup> Ibid., p. 16

Addio Grassano, addio terre vedute di lontano o immaginate! Siamo d'altra parte dei monti e si sale a balzelli a Gagliano, che non conosceva, fino a poco, la ruota. A Gagliano la strada finisce. Tutto mi era sgradevole: il paese, a prima vista, non sembra un paese, ma un piccolo insieme di casette sparse, bianche, con una certa pretesa nella loro miseria.<sup>3</sup>

Leggendo il libro ci diventa chiaro come lo sguardo e le emozioni dell'autore cambiano poco a poco cosicché infine non vuole lasciare Galliano e i suoi contadini. Vivendo le esperienze dell'autore attraverso le sue parole anche al lettore avviene lo stesso cambiamento, non vuole leggere l'ultima pagina e dire addio a quella storia piena di amicizie, momenti allegri e quei tristi, momenti più onesti della vita quotidiana.

Tutti i signori della piazza mi si fecero attorno per congratularsi con me della libertà che mi era stata elargita senza che la sollecitassi. Quella gioia inattesa mi si volse in tristezza, e mi avviai, con Barone, verso casa.<sup>4</sup>

Al principio non si può immaginare che l'autore avrebbe imparato ad amare quel paese, le sue case, le sue usanze e soprattutto la sua gente. Come la trama va avanti così ai nostri occhi si presenta gradualmente la storia del *Cristo*, un'esperienza di confino con un fine che ognuno considererebbe come poco probabile. Invece Levi ci stupisce e ci dà una storia meravigliosa, anche se si trovava a Gagliano a causa di un ordine, come già bene sappiamo – era confinato, non ha visto questo paese come una prigione ma ha accettato la loro vita e non la voleva lasciare più. In fine si chiude un cerchio – è venuto contro la propria volontà ed è partito sempre suo malgrado.

---

<sup>3</sup> Ibid., pp. 17-18

<sup>4</sup> Ibid., p. 221

## BREVE BIOGRAFIA DELL'AUTORE

Carlo Levi nasce il 29 novembre del 1902 a Torino. Compie gli studi alle scuole medie superiori e si laurea in medicina nella città natale. Non esercita la sua professione di medico ma decide di dedicarsi alle sue passioni - la pittura e la politica.

Nel 1918 esce il primo numero del periodico "Energie Nuove", direttore del quale era Piero Gobetti che diventerà un grande amico di Levi. Levi, affascinato con questo primo numero scrive una lettera a Gobetti e comincia allora l'amicizia tra due giovani. Proprio Gobetti era il primo che parlava sull'"Ordine Nuovo" di Levi come pittore e del suo quadro esposto alla Quadriennale d'arte moderna di Torino. Levi soggiorna più volte a Parigi dove la sua pittura sempre s'arricchisce. "Con il sostegno di Edoardo Persico e Lionello Venturi, alla fine del 1928 prende parte al movimento pittorico cosiddetto dei sei pittori di Torino, insieme a Gigi Chessa, Nicola Galante, Francesco Menzio, Enrico Paulucci e Jessie Boswell, che lo porterà a esporre in diverse città in Italia e anche in Europa (Genova, Milano, Roma, Londra, Parigi)".<sup>5</sup> L'artista considerava la pittura un'espressione della libertà che stimava durante tutta la vita come la cosa più sacra. Nel 1931 fa parte del movimento antifascista di "Giustizia e Libertà". Viene arrestato per sospetta attività antifascista per la prima volta nel 1934 e l'anno dopo viene anche confinato nel paese lucano di Grassano. Da questo soggiorno nasce il suo libro più famoso intitolato *Cristo si è fermato a Eboli*. "Nel 1936 il regime fascista, sull'onda dell'entusiasmo collettivo per la conquista etiopica, gli concede la grazia, e lo scrittore si trasferisce per alcuni anni in Francia, dove continua la sua attività politica. Rientrato in Italia, nel 1943 aderisce al Partito d'azione e dirige insieme ad altri azionisti *La Nazione del Popolo*, organo del Comitato di Liberazione della Toscana".<sup>6</sup> Nel 1945 viene pubblicato il libro *Cristo si è fermato a Eboli* per il quale la sua pittura resta provvisoriamente in secondo piano. Tuttavia anche la pittura era influenzata dal soggiorno in Basilicata, cioè in Lucania che era il nome della regione durante il periodo fascista e sotto quel nome la conosciamo noi nel *Cristo*. Nello stesso anno Levi comincia una relazione amorosa con la figlia di Umberto Saba, Linuccia. Nel dopoguerra Levi

---

<sup>5</sup> Wikipedia, l'enciclopedia libera, novembre 2013

<sup>6</sup> Ibid.

continua la sua attività giornalistica principalmente come direttore dell'“Italia libera”, un quotidiano romano. “Nel 1954 aderisce al gruppo neorealista e partecipa alla Biennale di Venezia con apprezzabili dipinti, in chiave realistica come la sua narrativa. Dopo *Cristo si è fermato a Eboli*, di grande interesse sono *Le parole sono pietre*, del 1955, sui problemi sociali della Sicilia (vincitore del Premio Viareggio nel 1956), *Il futuro ha un cuore antico* (1956), *Tutto il miele è finito* (1965), e *L'orologio*, pensosa e inquieta cronaca degli anni della ricostruzione economica italiana (1950)”.<sup>7</sup>

Prende parte in pratica nella vita politica come Senatore della Repubblica per due volte, la prima volta nel collegio di Civitavecchia, nel secondo caso nel collegio di Velletri, e lo fa indipendentemente dal Partito comunista italiano.

Nel 1973 si sottomette a due interventi chirurgici per il distacco della retina e rimane temporaneamente cieco. Anche durante questo periodo riesce a scrivere e nasce allora *Quaderno a cancelli*, un'opera pubblicata postuma nel 1979. Riesce anche a tracciare più di cento disegni che verranno pubblicati sotto il titolo *Carlo Levi inedito: con 40 disegni della cecità*, a cura di Donato Sperduto. È morto a Roma il 4 gennaio del 1975. È sepolto in Aliano (cioè Gagliano del *Cristo*), era la sua volontà essere sepolto là perché lasciando Gagliano ha fatto una promessa ai contadini di tornare. Ci sono tuttavia testimonianze che Levi tornava più volte in Lucania durante la vita.

---

<sup>7</sup> Ibid.

## LA QUESTIONE DEL GENERE LETTERARIO

La questione che si pone da sola dopo aver letto questo libro e della quale si sono occupati molti critici è proprio quella del genere letterario nel quale può rientrare questa opera. Una questione che fino ai nostri giorni non è stata completamente risolta. Le opinioni su questo punto sono varie e con buona ragione. A prima vista si vedono elementi per i quali *Cristo* si potrebbe classificare come un saggio ma questi elementi, anche se sono presenti in gran parte, non sono prevalenti. Per intendere meglio occorre dire in breve che cosa è un saggio – “Scritto di carattere specifico o monografico, di limitata estensione, in cui l’autore analizza criticamente un determinato argomento storico, biografico o critico o dà una breve descrizione di un luogo o di un carattere”.<sup>8</sup> Troviamo anche molti elementi sociologici, etnologici, memorialistici, letterari, ecc... Quindi la questione è: “Si tratta di un saggio, di un romanzo, di un poema in prosa o di un libro di memorie?”<sup>9</sup> Mettere questo libro in confini rigidi di un unico genere letterario significherebbe fargli perdere alcune sue caratteristiche fondamentali. L'autore ha voluto comporre l'opera con tutti questi elementi, chi siamo noi per decidere quali sono più o meno importanti? *Cristo si è fermato a Eboli* e altri libri simili sono sufficienti a se stessi, la loro complessità e varietà non richiedono di rientrare in un unico genere, sono più di un genere e, secondo me, proprio questo è il motivo per il quale sono così speciali, per il quale non li lasciamo sullo scaffale ma li leggiamo di nuovo e ci pare di leggerli per la prima volta. Questa domanda non ha una risposta vera e propria, la soluzione più semplice è non cercare di associare questa opera a un unico genere. Così conclude Mario Miccinesi in *Invito alla lettura di Carlo Levi*: “Ci sembra questa la conclusione più esatta e insieme più ricca di pertinenza di una questione che, tutto sommato, esula da un coerente discorso in merito a uno dei libri più significativi e pregnanti che siano stati pubblicati in Italia dopo il secondo conflitto mondiale”.<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> Enciclopedia Treccani /www.treccani.it/

<sup>9</sup> Miccinesi, Mario, *Invito alla lettura di Carlo Levi*, Mursia, Milano, 1973, p. 57

<sup>10</sup> Ibid.

## IL TITOLO

A prima vista il titolo ci stupisce un po', è veramente un titolo interessante. Senza leggere il libro uno non potrebbe sapere perché s'intitola così ma neanche a quale genere il libro potrebbe appartenere o di quale tema potrebbe trattare. L'autore chiarisce il titolo nella prima pagina del libro dissipando qualsiasi dubbio al lettore. Non vorrei discutere molto su questo tema ma lascio all'autore a dare spiegazione:

Noi non siamo cristiani, - essi dicono, - Cristo si è fermato a Eboli - . Cristiano vuole dire, nel loro linguaggio, uomo: e la frase proverbiale che ho sentito tante volte ripetere, nelle loro bocche non è forse nulla più che l'espressione di uno sconcolato complesso di inferiorità. Noi non siamo cristiani, non siamo uomini, non siamo considerati come uomini, ma bestie, bestie da soma, e ancora meno che le bestie, i fruschi, i fruscicchi, che vivono la loro libera vita diabolica o angelica, perché noi dobbiamo invece subire il mondo dei cristiani, che sono di là dall'orizzonte, e sopportarne il peso e il confronto. Ma la frase ha un senso molto più profondo, che, come sempre, nei modi simbolici, è quello letterale. Cristo si è davvero fermato a Eboli, dove la strada e il treno abbandonano la costa di Salerno e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania. Cristo non è mai arrivato qui, né vi è arrivato il tempo, né l'anima individuale, né la speranza, né il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la Storia. Cristo non è arrivato, come non erano arrivati i romani, che presidiavano le grandi strade e non entravano fra i monti e le foreste, né i greci, che fiorivano sul mare di Metapona e di Sibari: nessuno degli arditi uomini di occidente ha portato quaggiù il suo senso del tempo che si muove, né la sua teocrazia statale, né la sua perenne attività che cresce su se stessa. Nessuno ha toccato questa terra se non come un conquistatore o un nemico o un visitatore incomprensivo. Le stagioni scorrono sulla fatica contadina, oggi come tremila anni prima di Cristo: nessun messaggio umano o divino si è rivolto a questa povertà refrattaria. Parliamo un diverso linguaggio: la nostra lingua è qui incomprensibile. I grandi viaggiatori non sono andati di là dai confini del proprio mondo; e hanno percorso i sentieri della propria anima e quelli del bene e del male, della moralità e della redenzione. Cristo è sceso nell'inferno sotterraneo del moralismo ebraico per romperne le porte nel tempo e sigillarle nell'eternità. Ma in questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è morale, ma è un dolore terrestre, che sta per sempre nelle cose - Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> Levi, Carlo, *Cristo si è fermato a Eboli*, op. cit., p. 15



## TEMI E MOTIVI LEVIANI

Il motivo della libertà si potrebbe considerare come principale nelle opere leviane perché appare fin dalla prima opera *Paura della libertà* e si estende attraverso tutta la produzione letteraria dell'autore. Levi pone la libertà come qualcosa di principale, di maggiore importanza per ogni uomo perché senza la libertà individuale non si può avere neanche la libertà della società. L'esempio con il quale sono familiare è quello di *Cristo si è fermato a Eboli*. L'autore ha messo i contadini e la loro situazione di vita in particolare rilievo. I contadini di Gagliano sono proprio quello che costituisce la sua opera. Come dice spiegando il titolo del libro – loro non si considerano uomini, pensano di se come bestie o ancora peggio delle bestie. Non esiste per loro la libertà individuale. La società di Gagliano è divisa in due parti, d'una parte incontriamo i poveri e dall'altra 'i signori', cioè quelli che appartengono alla piccola borghesia. La povertà è presente in tutta Gagliano, i contadini possono appena sopravvivere con quel poco che la terra che coltivano gli dà e i signori si trovano un posto ben pagato come podestà, dottore, insegnante, ecc. Non sono capaci di svolgere queste occupazioni come lo dovrebbero fare ma non c'è altra opzione, o lo fanno loro o non lo fa nessuno. Della piccola borghesia Levi scrive:

Questa classe degenerata deve, per vivere (i piccoli poteri non rendono quasi nulla), poter dominare i contadini, e assicurarsi, in paese, i posti remunerati di maestro, di farmacista, di prete, di maresciallo dei carabinieri, e così via. È dunque questione di vita o di morte avere personalmente in mano la potere; essere noi o i nostri parenti o comparì ai posti di comando.<sup>12</sup>

Proprio in questa classe l'autore vede il nemico vero della libertà contadina:

È una classe degenerata, fisicamente e moralmente; incapace di adempiere la sua funzione e che solo vive di piccole rapine e della tradizione imbastardita di un diritto feudale. Finché questa classe non sarà soppressa e sostituita non si potrà pensare di risolvere il problema meridionale.<sup>13</sup>

I contadini non hanno il diritto di ribellarsi, nessuno li ascolta, nessuno li vuole aiutare. Il governo è lontano e non si preoccupa degli abitanti di un paese così piccolo e primitivo, non si preoccupa neanche per i signori, loro fanno quello che vogliono e non c'è nessuna autorità di metterli in ordine. La gente ordinaria è lasciata alla mercé dei signori che non

---

<sup>12</sup> Ibid., pp. 33-34

<sup>13</sup> Ibid., p. 210

ne hanno molta. Questo significa per Levi non avere la libertà propria. In un suo colloquio con il podestà di Gagliano ha raccontato una storia che vorrei ripetere in breve: un piccolo paese era occupato da un esercito, gli abitanti non sapevano di chi si trattava e non gli interessava, poco dopo tutto il paese era stato distrutto e bruciato per ragioni sconosciute. Pochi abitanti sono rimasti e non avevano niente. Dopo un po' di tempo è venuto un altro conquistatore di cui gli abitanti sapevano ancora meno. Non li ha aiutati in nessun modo, solo mandava la sua gente a raccogliere le tasse. Con questa storia Levi ha voluto spiegare al podestà che cosa significa non avere la libertà. La situazione era simile a Gagliano, i contadini facevano quello che gli era detto senza ribellioni perché sapevano di non poter fare niente per migliorare la propria situazione, o perché non sapevano che potesse esistere una vita differente da quella che loro vivevano. Erano contenti nella loro miseria, quanto lo potevano essere. Si alzavano ogni alba per camminare tre, quattro ore per arrivare ai campi, li coltivavano tutto il giorno e la sera tornavano a casa per ripetere tutto il giorno seguente. Ciò che è più grave è che la terra non è neanche nella loro proprietà, è terra dello Stato, il che significa che mai possono lavorare o guadagnare abbastanza per avere una vita decente. L'autore li paragona con i contadini di Grassano che si trovano sì nella miseria ma lavorano la loro terra e possono, negli anni buoni, risparmiare qualche soldo che gli serve per lo più a comprare le medicine.

Questo mi porta ad un altro motivo – quello della pietà che ho notato dal principio e che, mi pare, sia anche la caratteristica principale della persona di Carlo Levi. Dal primo incontro con i contadini di Gagliano, che avviene lo stesso giorno dell'arrivo, lui mostra una grande compassione per la loro miseria. Forse perché era un uomo istruito e economicamente benestante ma forse anche perché era una gran persona con un cuore caldissimo e sempre disposto ad aiutare. La pietà dell'autore o del dottor Levi del libro si può vedere meglio attraverso il ruolo che ha assunto come medico del paese. Mai ha esercitato la medicina e in principio non voleva aiutare nessuno dicendo che non è capace, insisteva che la gente si rivolgesse ai due medici locali. La situazione con i medici locali era orribile, erano ambedue anziani e sapevano poco, ma il problema era soprattutto che non volevano curare i malati perché gli abitanti non potevano pagare quanto richiedevano. A causa di questo, dal primo giorno dottor Levi ha avuto molto

lavoro. Non sapeva perché i contadini avessero tanta fiducia in lui, e si stupiva. La prima persona che ha visitato è morta, non poteva aiutarla. Nonostante questo la gente veniva a trovarlo ogni giorno. Ha capito un po' dopo che la fiducia l'ha meritata con la sua pietà, anche se non ha potuto salvare il malato ha fatto tutto ciò che era in suo potere per facilitargli i dolori e lo ha guardato con compassione. Questa gente primitiva mai dimentica una persona che gli tende la mano e la aiuta, anche se non si tratta di un grande aiuto. Mostratosi una persona onesta e degna di rispetto ha fatto molte amicizie con i contadini, tutti gli volevano bene e penso che per questo il suo soggiorno a Gagliano gli era sempre rimasto nella buona memoria.

Ne conoscevo ormai molti, di questi contadini di Gagliano, che a prima vista parevano tutti uguali [...] Alcuni li avevo incontrati nelle mie brevi passeggiate, o mi avevano salutato dall'uscio delle case, la sera; ma la maggior parte erano venuti a cercarmi perché li curassi. Mi ero dovuto rassegnare a questa nuova funzione di medico: ma soprattutto nei primi giorni, come avviene ai principianti, avevo grandissime preoccupazioni per la sorte dei miei malati e per il senso fastidioso della mia pochezza. La loro straordinaria, ingenua fiducia chiedeva un ricambio: mi avveniva, a mio malgrado, di assumere su di me i loro mali, di sentirli quasi come una mia colpa.<sup>14</sup>

Il seguente elemento è la compresenza dei tempi<sup>15</sup> nelle opere di Levi. Levi fa due tempi essere compresenti. Il primo tempo è quello reale, quello in cui lo scrittore vive, e l'altro è quello in cui vivono i personaggi del libro. *Cristo* comincia con il tempo reale (periodo del nascondimento dell'autore dalle autorità, 1943–1944) ma poco dopo la memoria dell'autore ci porta in un tempo differente, non reale come quello in cui si scrive. In questo modo anche Levi è compresente, c'è Levi autore che fa l'introduzione dell'opera ma esiste nello stesso tempo un Levi personaggio, quello del passato, quello che condivide la felicità e la sofferenza dei suoi amici, dei contadini di Gagliano. In addizione, Levi fa sempre così che ci ricorda la storia ma ci fa anche pensare al futuro, crea una dimensione in cui si mescolano il passato, il presente e il futuro. Per esempio, lui vuole sempre attenuare alcune cose che la storia ha prodotto e che non possono essere mai dimenticate, neanche in un futuro molto distante, mi riferisco particolarmente alle due guerre mondiali e la violenza che hanno portato con se. Mario Miccinesi nella sua opera sopra citata vede un altro tempo in *Cristo si è fermato a Eboli* – “Il mondo magico dei contadini lucani, la loro disposizione a considerare la natura che li circonda come

---

<sup>14</sup> Ibid., p. 73

<sup>15</sup> Miccinesi, Mario, *Invito alla lettura di Carlo Levi*, op. cit., p. 124

animata da entità che sfuggono alla ragione e trovano la loro origine in una panica visione della realtà sono messi in risalto dall'autore proprio in quanto appartengano al mondo arcaico dell'indifferenziato e si distinguano profondamente, dunque, dall'esasperata tecnologia del mondo attuale”.<sup>16</sup>

Nella stessa opera di Miccinesi<sup>17</sup> ho trovato un altro motivo, che è l'autonomia, con cui sono completamente d'accordo e racconterò in breve le sue parole – per Levi non esiste altra soluzione per il problema contadino che una larghissima autonomia amministrativa. Lui rifiuta ogni soluzione che potrebbe avere a che fare con la piccola borghesia e la giudica più severamente. I valori positivi della civiltà contadina dovrebbero essere conservati e rafforzati, questo si deve realizzare attraverso l'autonomia amministrativa. Questa autonomia significherebbe per i contadini ottenere la liberazione dall'oppressione che gli rattrista l'esistenza. Aggiungo solo che, anche se sono della stessa opinione per quanto riguarda l'autonomia contadina, Levi guardava l'opposizione borghesia-contadini troppo in bianco e nero, nella vita non c'è niente del tutto nero (o negativo) e definitivamente non c'è niente del tutto bianco (o positivo).

## **LE DESCRIZIONI DI *CRISTO SI È FERMATO A EBOLI***

Non è possibile non notare la bellezza e la ricchezza delle parole con cui viene descritto il paesaggio di Gagliano. Dato che l'autore era anche un pittore e che la pittura era la sua passione principale ho deciso di soffermarmi almeno un po' sui quadri in parole che Levi ha inserito nella sua opera con tanta competenza:

[...] il paese, a prima vista, non sembra un paese, ma un piccolo insieme di casette sparse, bianche, con una certa pretesa nella loro miseria. Non è in vetta al monte, come tutti gli altri, ma in una specie di sella irregolare in mezzo a profondi burroni pittoreschi; e non ha, a prima vista, l'aspetto severo e terribile di tutti gli altri paesi di qui. C'è, dalla parte da cui si arriva, qualche albero, un po' di verde; ma proprio questa mancanza di carattere mi dispiaceva. Ero avvezzo ormai alla serietà nuda e drammatica di Grassano [...]; e mi pareva che quell'aria di campagna con cui mi appariva Gagliano, suonasse falso in questa terra che non è, mai, una campagna.<sup>18</sup>

---

<sup>16</sup> Ibid., p. 126

<sup>17</sup> Ibid., pp. 127-131

<sup>18</sup> Levi, Carlo, *Cristo si è fermato a Eboli*, op. cit., pp. 17-18

Tutta la produzione letteraria di Levi contiene spesso le stesse idee o tematiche. Una di queste è sicuramente la dimensione del passaggio – “Una di queste idee-tema è l'immagine utopica della natura grembo, umido rifugio prenatale, oscura indistinzione, commistione sacrale e magica, caverna protettrice che funziona sempre in Levi come recupero della naturalità contro la 'storia', e perciò esprime l'esistenziale condizione di rifiuto del tempo storico, in uno stato di assorta pace funebre, di assoluta separazione dal mondo dei vivi; non a caso le immagini centrali di molti campioni esaminati coincidono con luoghi chiusi, segreti, occulti”.<sup>19</sup>

Gagliano mi riprese e richiuse, come l'acqua verde di un pantano raccoglie la rana, indugiata sulla proda ad asciugarsi al sole.<sup>20</sup>

Non solo delinea perfettamente le case, gli alberi, gli abitanti, ogni pietra, così che a uno pare di essere stato lì in persona, ma riesce anche a delineare il tempo<sup>21</sup> con tanta semplicità che pare ognuno potrebbe farlo:

Il dottor Milillo si avvicina a piccoli passettini. Ha una settantina d'anni o poco meno. Ha le guance cascanti e gli occhi lagrimosi e bonari di un vecchio cane di caccia. È imbarazzato e lento nei movimenti, più per natura che per l'età. Le mani gli tremano, le parole gli escono balbettanti, tra un labbro superiore enormemente lungo, e uno inferiore cadente. La prima impressione è di un buon uomo, completamente rimbecillito.<sup>22</sup>

Le ore passavano, il sole calava, le cose prendevano l'incanto del crepuscolo quando gli oggetti pare risplendano di luce propria, interna, non comunicata. Una grande luna esile, trasparente, irreale stava sopra gli ulivi grigi e le case, nell'aria rosata, come un osso di seppia corroso dal sale sulla riva del mare.<sup>23</sup>

Volendo sottolineare come il tempo non passa per i contadini, il vuoto delle azioni, uno stato in cui i personaggi solo sopravvivono, non vivono davvero, l'autore usa l'imperfetto nelle descrizioni riuscendo nello stesso tempo a notare la sua propria solitudine, causata, secondo me, da questa stessa atemporalità della vita contadina in cui si era trovato.

---

<sup>19</sup> De Donato, Gigliola, *Saggio su Carlo Levi*, De Donato Ed., Bari, 1974, p. 43

<sup>20</sup> Levi, Carlo, *Cristo si è fermato a Eboli*, op. cit., p. 159

<sup>21</sup> De Donato, Gigliola, *Saggio su Carlo Levi*, op. cit., p. 37

<sup>22</sup> Levi, Carlo, *Cristo si è fermato a Eboli*, op. cit., p. 22

<sup>23</sup> Ibid., p. 68

Mi pareva di essere un verme chiuso dentro una noce secca. Lontano dagli affetti, nel guscio religioso della monotonia, aspettavo gli anni venturi, e mi pareva di essere senza base, librato in una aria assurda, dove era strano anche il suono della mia voce.<sup>24</sup>

## LA MAGIA

Nel parlare della compresenza dei tempi nelle opere leviane ho menzionato anche la magia, ma dato che la magia è molto importante nella vita dei contadini di Gagliano mi pare opportuno approfondire l'argomento. Dal primo giorno l'autore s'incontra con le usanze e le credenze un po' strane di Gagliano. Cose simili non si vedono nelle città e mi pare normale che Levi abbia voluto sapere di più di queste cose 'pagane'. Ha avuto l'opportunità di entrare nel mondo della magia proprio per la relazione stretta che aveva con i nativi. Le credenze si riferiscono in primo luogo agli animali. Per esempio, la capra viene considerata un essere diabolico:

I contadini dicono che la capra è un animale diabolico. Anche gli altri fruschi sono diabolici: ma la capra lo è più di tutti. Questo non vuol dire che sia cattiva, né che abbia nulla a che fare coi diavoli cristiani, anche se talvolta essi scelgono il suo aspetto per mostrarsi. Essa è demoniaca come ogni altro essere vivente, e più di ogni altro essere: poiché, nel suo aspetto animale, sta celata un'altra cosa, che è una potenza. Per il contadino essa è realmente quello che era un tempo il Satiro, un Satiro vero e vivo, magro e affamato, con le corna curve sul capo, e il naso arcuato, e le mammelle o il sesso penzolanti, peloso, un povero Satiro fraterno e selvatico in cerca d'erba spinosa sull'orlo dei precipizi.<sup>25</sup>

Anche Barone, il cane dell'autore, viene considerato come un essere speciale, non come gli altri cani, e a causa di questo merita che sia trattato in maniera speciale:

Qualcosa di questo genere era riconosciuta da tutti, in paese, per il mio cane, che non era riguardato come un cane normale, ma come un essere straordinario, diverso da tutti gli altri cani, e degno di essere particolarmente onorato. Anch'io, del resto, ho sempre pensato che in lui ci fosse un elemento infantilmente angelico o demoniaco, e che i contadini non avessero torto nel trovargli quella ambiguità che obbliga all'adorazione.<sup>26</sup>

---

<sup>24</sup> Ibid., p. 220

<sup>25</sup> Ibid., pp. 62-63

<sup>26</sup> Ibid., p. 100

Anche Levi stesso ammette di vedere qualcosa di strano nel suo compagno e non gli pare strano che i contadini lo considerano degno di trattamento speciale. Il cane gli era regalato dagli abitanti di Grassano, dove abitava prima. Forse loro sapevano che Barone fosse speciale e proprio per questo motivo l'hanno dato in dono al dottore.

La magia, comunque, non si trova solo negli animali. Giulia, la donna che prendeva cura della casa e del dottor Levi, conosceva molto bene tutta la scienza della magia, l'autore la denomina come strega, e poco a poco la rivelava al dottore, avendo piena fiducia in lui. I segreti magici non si rivelano a tutti, si deve meritare il diritto di conoscerli come si deve aprire la mente per intendere quelle cose misteriose. Una volta Giulia ha affidato al dottore che la terra è tutta piena dei tesori nascosti che, però, non si devono cercare. Sarebbe mala fortuna cercarli deliberatamente, potrebbero avere qualcosa diabolico in se. L'unico modo in cui si possono trovare è che l'uomo predestinato a trovarli riceve le istruzioni necessarie in un sogno. Esiste anche la storia dei tre angeli che badano la casa e non è permesso fare niente che possa offenderli, se si offendono non tornano mai. Leggendo queste superstizioni si può capire che credere in un altro mondo, in qualcosa di soprannaturale è un modo per sfuggire alla crudele realtà della vita, illuminare almeno un po' l'oscurità la quale i contadini sono costretti a sopportare ogni giorno per tutta la vita. La miseria e la vita dura si vedono anche nei bambini, non sono come bambini delle città, i loro giochi non sono come quelli dappertutto. Come se i bambini portassero tutta la sofferenza delle generazioni passate sulle loro spalle.

Tutti questi bambini avevano qualcosa di singolare; avevano qualcosa dell'animale e qualcosa dell'uomo adulto, come se con la nascita avessero raccolto già pronto un fardello di pazienza e di oscura consapevolezza del dolore. I loro giochi non erano i soliti dei bambini del popolo delle città, simili in tutti i paesi [...] erano chiusi, sapevano tacere e, sotto l'ingenuità infantile, c'era l'impenetrabilità del contadino, sdegnosa di impossibili conforti, il pudore contadino che difende almeno l'anima in un mondo desolato.<sup>27</sup>

La magia trova suo posto anche nella sfera della medicina. Essendo talmente superstiziosi, i contadini credevano che la magia popolare può curare le malattie. Dottor Levi si era incontrato parecchie volte con tali casi di superstizioni praticando la professione del medico del paese.

---

<sup>27</sup> Ibid., pp. 181-182

La magia popolare cura un po' tutte le malattie; e, quasi sempre, per la sola virtù di formule e di incantesimi. Ve ne sono di particolari, specifiche per un male determinato, e di generiche. Alcune sono, a quel che credo, di origine locale; altre appartengono al corpus classico dei formulari magici, capitate quaggiù chissà quando e chissà per che vie. Di questi amuleti classici, il più comune era l'abracadabra. Visitando i malati, mi accadeva spesso di vedere, in generale appeso al collo con una cordicella, un fogliolino di carta, o una piccola piastrina di metallo, con su scritta, o incisa, la formula triangolare...<sup>28</sup>

Di oggetti a virtù generica, oltre agli abracadabra, ce n'erano moltissimi e svariati: segni cabalistici, astrologici, immagini di santi, Madonne di Viggiano, monete, denti di lupo, ossi di rospo, e così via: tutto un armamentario tradizionale. Più originali sono le cure delle singole malattie. I vermi dei bambini si incantano, per sola virtù di parole. Si dice:

Lunedì santo  
Martedì santo  
Mercoledì santo  
Giovedì santo  
Venerdì santo  
Sabato santo  
Domenica è Pasqua  
Ogni verme in terra casca!<sup>29</sup>

I contadini, al principio, nascondevano queste loro usanze dal dottor Levi perché sapevano che i dottori in generale non credevano alle superstizioni, credevano solo alla scienza. Dottor Levi comunque non aveva niente contro la loro magia, era del parere che li potrebbe anche aiutare se veramente credessero in essa. Secondo me questa era un'altra ragione per la quale i contadini amavano e ammiravano il dottore così tanto. Lui non ha cercato di cambiare il loro mondo o fargli capire che quello che credevano da tanti anni era errato, voleva soltanto aiutare quanto aveva potuto.

## ***CRISTO SI È FERMATO A EBOLI* DI CARLO LEVI E IL FILM OMONIMO DI FRANCESCO ROSI**

*Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi è stato rappresentato in un film di Francesco Rosi nel 1978,<sup>30</sup> un film che, alcuni pensano, ha impoverito il libro stesso e la complessità che l'autore ha così meravigliosamente integrato nella sua opera. Leggendo il

---

<sup>28</sup> Ibid., p. 198

<sup>29</sup> Ibid., p. 199

<sup>30</sup> De Donato, Gigliola, *Paradigmi meridionali*, Schena, Fasano, 1988, pp. 191-203



libro non è difficile constatare che un libro di tale vasto significato non può essere rappresentato né facilmente né da chiunque.

In primo luogo vale constatare che la storia di *Cristo* di Levi risale agli anni '30, una fase in cui non erano ancora distribuite le forze sociali che saranno invece distribuite nel secondo dopoguerra, e non erano in atto le tendenze economiche che poi daranno luogo al boom economico ben noto. L'opera leviana era quindi un'opera visionaria e per questo motivo viene considerata come un progetto profetico e poetico. Questo non significa che è priva del senso politico, al contrario. Si tratta, come ho già menzionato in precedenza, di un senso di libertà e di autonomia contro il centralismo dello Stato. Tutto il libro è dotato di un senso di perdita, dato che questa classe maltrattata da tanto tempo deve, infine, cessare di esistere. Questa idea era infatti introdotta da Levi anche in altre sue opere come *Paura della libertà* (1939) o *Quaderni di prigione* (1935). Levi considerava possibile un tipo di rinascita della società, la base della quale era il mondo contadino, l'origine dalla quale tutto aveva cominciato. Per questo la base della sua opera erano i contadini e ogni altra interpretazione sarebbe, secondo me, errata.

Nella creazione del film di Rosi non sono entrati tutti questi caratteri particolari che Levi ha dato al suo libro. Il regista, come sembra, non ha voluto esplorare tutti gli aspetti dello scrittore-protagonista Levi. Il che non mi pare strano essendo Levi talmente complesso e ricco di piani espressivi, talmente avvolto nel mondo misterioso contadino. Commenta a proposito G. De Donato: “Avremmo voluto incontrare nel film più capre, più monachiacchi, più vacche-bambine, più briganti ed emigrati, più apparizioni diaboliche e fiabesche; e poi, riti arcaici, e processioni, e madonne nere, e scongiuri e filtri amorosi, più sacralità: insomma tutti i segni della ritualità, del costume, della vita e della miseria contadina”.<sup>31</sup> Forse questa opera era un impegno troppo difficile per il regista, essendo l'opera così ricca di simboli e narrata in tante metafore, non raramente difficili a intendere, e così collegata in tutte le sue parti, tra il reale e l'immaginato. “[...] avremmo voluto da Rosi non una lettura così naturalistica e descrittiva, fatto contro il suo stesso genio; in cui protagonista fosse il mondo contadino, le sue abitudini, la sua cultura, le proiezioni mitiche dei suoi bisogni e della sua fame concreti, la sua reale condizione di offesa, di privazione e di malattia; e tutto questo, come metafora di un mondo rimosso,

---

<sup>31</sup> Ibid., p. 200

senza essere redento”.<sup>32</sup> Levi ha voluto far parlare il soggetto storico stesso, i contadini, non metterli sullo sfondo solo come oggetto di discussione tra il protagonista e la classe della piccola borghesia.

---

<sup>32</sup> Ibid., p. 202

## LA CRITICA

Le opere di Carlo Levi sono state accompagnate da molte recensioni dal loro primo apparire.<sup>33</sup> Questo non è strano considerando lo stile unico che l'autore ha sempre nutrito con tanta attenzione. Dato che sono dell'opinione che Levi era un genio straordinario potrei anche dire che questo modo speciale di scrivere avrebbe potuto essere per Levi un lavoro fatto senza molto impegno. Sia come sia, la critica ha sempre avuto un gran interesse per la sua produzione. C'erano alcuni che consideravano Levi l'autore di un libro solo riferendosi a *Cristo si è fermato a Eboli*. Avendo letto qualcosa sul tema, questo non mi pare esatto. Un autore di tale talento non si può offendere con tale denominazione. Restando obiettiva posso intendere che tale parere si è potuto trarre dal successo del *Cristo* presso il pubblico che era superiore agli altri libri dell'autore. Questo successo non si dovrebbe assegnare solo all'eccezionalità della opera, si dovrebbero considerare anche altre circostanze. La situazione in cui il libro viene pubblicato era in ogni modo particolare: "Era appena finita la seconda guerra mondiale; il clima morale del Paese risentiva ancora della Resistenza; e un'opera come *Cristo si è fermato a Eboli* si imponeva di necessità all'attenzione dei lettori sia per il suo contenuto (è evidente che nel periodo fascista non avrebbe mai potuto essere pubblicata), sia per il distacco di valore che la distingueva dal livello generale della letteratura italiana propria degli anni del regime".<sup>34</sup> Detto questo faccio una lista di alcune critiche e recensioni più importanti, o per meglio dire, più interessanti. Giorgio Bassani (in "Paragone", agosto 1950) era proprio uno di quei critici che considerava Levi autore di un libro solo, essendo il libro naturalmente *Cristo si è fermato a Eboli*. Nel suo saggio *Levi e la crisi* esaminava tre libri dell'autore quali erano *Paura della libertà*, *Cristo si è fermato a Eboli* e *L'Orologio* e sosteneva che quest'ultimo sta a metà tra poema in prosa e pamphlet politico. Carlo Muscetta scrive: "[...] il barocco di Levi è passato attraverso Baudelaire" e "[...] Levi è un artista anche se si compiace di travestirsi da dio terrestre".<sup>35</sup> E ancora: "Gli è quasi nata sotto la penna questa sua bella prosa senza vezzi, chiara, nutrita, riposata, splendidamente

---

<sup>33</sup> Miccinesi, Mario, *Invito alla lettura di Carlo Levi*, op. cit., pp. 132-152

<sup>34</sup> Ibid., pp. 133-134

<sup>35</sup> Muscetta, Carlo, *Leggenda e verità di Carlo Levi*, in *Letteratura militante*, Parenti, Firenze, 1953

anacronistica rispetto a certo automatismo dei neorealisti, a certo affannoso, mitragliante dialogare: che sono ideali di bellezza neurastenica”.<sup>36</sup> Da questo è evidente che al critico non è sfuggito il valore della prosa leviana. Giorgio Pullini dice: “*Cristo si è fermato a Eboli* stigmatizza, in un certo senso, i caratteri della letteratura di costume del dopoguerra [...]. Nel 1946, alla sua apparizione, il libro scosse l'aria e costituì un 'caso letterario' quasi da avanguardia; oggi esso conserva la sua unità morale e la sua sincera partecipazione, anche se non può mostrare più il volto della novità e se altre prove, non meno impegnative, dello stesso Levi, tra cui citiamo in particolare *Le parole sono pietre*, hanno ripreso e ampliato lo stesso tema. Levi in esso guardava per la prima volta [...] alla condizione sociale del meridione non con intenti di *reporter* giornalistico né con ambizioni poetiche, ma con l'occhio lucido di chi ha vissuto in quella terra e ne riferisce fedelmente”.<sup>37</sup>

Con il passare del tempo la critica diventa, direi, un po' meno criticante e conferisce un valore più grande alla sua opera. Walter Mauro scrive: “*Cristo si è fermato a Eboli* rappresenta un momento decisivo, lungo l'arco della narrativa meridionale, non soltanto per quella facoltà introspettiva che questo libro possiede di penetrare nelle più dure realtà del Sud, nel gruppo di tante contraddizioni, nelle difformi stratificazioni di antiche civiltà, ma anche, e soprattutto, per la carica di suggestione e persuasione, che il romanzo ha diffuso su intere generazioni di scrittori del Sud [...]”.<sup>38</sup> Il critico osserva anche il fatto che *Cristo* era stato scritto dopo qualche anno del confino e conclude che cosa questo significa: “[...] fu probabilmente proprio questa lontananza dalla concitazione del momento, ad accendere da una parte una inconfondibile atmosfera lirica, e dall'altra a precisare le componenti difformi di una dolorosa scoperta civile: quella dei contadini del Mezzogiorno [...]. Fuori dell'urgenza del documento, la visione si fa complessa, scopre aspetti nuovi e informi, si configura poeticamente nel 'consenso' delle cose, degli uomini...”.<sup>39</sup> Italo Calvino si è riferito alla dimensione profetica del *Cristo* mettendo in rilievo che – “la 'rivoluzione contadina' di cui Carlo Levi si faceva profeta nel '45, con accenti che allora suonavano paradossali e provocatori, è in questi vent'anni diventata uno

---

<sup>36</sup> Ibid.

<sup>37</sup> Pullini, Giorgio, *Il romanzo italiano del dopoguerra: 1940-1960*, Marsilio, Venezia, 1965

<sup>38</sup> Mauro, Walter, *Cultura e società nella narrativa meridionale*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1965

<sup>39</sup> Ibid.

dei termini del grande dibattito storico del secolo [...]”.<sup>40</sup> Calvino era del parere che Levi non era soltanto un teorico ma lui era anche una persona che guardava e ascoltava, e avendo descritto quella situazione della gente in tanta miseria ha dato loro un valore, gli ha dato quello che mai hanno avuto.

---

<sup>40</sup> Calvino, Italo, *La compresenza dei tempi*, “Galleria”, nn. 3-6, 1967

## CONCLUSIONE

Scrivere di Carlo Levi e le sue opere non è risultato essere un impegno facile. Pensavo di capire così bene tutte le piccole invettive che l'autore offre e tutta la trama che sembra non esigere nessun particolare coinvolgimento. L'opera si legge in un fiato, tutto è evidentemente mostrato. Leggi e pensi che hai capito tutto. Ti senti contento. Poi cominci a leggere varie critiche e recensioni e, all'improvviso, ti senti confuso. Come mai non hai capito che non si trattasse di un libro scritto su un solo piano, ma su tanti piani differenti? I libri non sono solo fogli pieni di parole, di lettere. Ogni libro è un mondo speciale, un mondo come nessun altro. Non si viaggia solo con il corpo, i viaggi più incantevoli si fanno con la mente. Ti siedi, apri il libro e la magia comincia. Con questo libro si viaggia nel mondo di Lucania, del piccolo paese chiamato Gagliano. Al principio ti sembra strano e spiacevole poiché delineato come scuro e chiuso. Già dai primi momenti il lettore s'incontra con la morte, con i segni di morte sulle porte delle case e con la morte di un pover'uomo malato. Tuttavia uno non vuole abbandonare questo luogo, qualcosa glielo impedisce. E infine, dopo aver conosciuto la classe alta del paese e la piccola borghesia, si trova un vero gioiello! I contadini. Uno non li conosce d'un tratto, loro appaiono poco a poco. Hanno tante storie da raccontare e tante usanze da mostrare. Dopo un po' di tempo uno si abitua a quel paesaggio, a quel modo di vita e a quelle persone straordinarie proprio per la loro semplicità. Poi chiudi il libro e la magia sparisce ma il fatto consolante è che Levi e il suo mondo di magia sono stati immortalati nelle pagine.

Su alcune opere si può polemizzare, uno si può chiedere se si tratti davvero di un'opera d'arte. Spesso risulta difficile decidere tra il sì e il no. In questo caso però non ci sono dubbi e spero che queste mie pagine ne possano essere prova.

Per concludere pongo in evidenza le parole dell'autore stesso su Levi personaggio del libro – “Chi era dunque quell'io, che si aggirava, guardando per la prima volta le cose che sono altrove, nascosto come un germoglio sotto la scorza dell'albero, tra quelle argille deserte, nella immobilità secolare del mondo contadino, sotto l'occhio fisso della capra? Era forse anch'esso un altro, un giovane ignoto e ancora da farsi, che il caso e il tempo

avevano spinto laggiù, sotto quei gialli occhi animali, quei neri occhi di donne, di uomini, di fanciulli [...] perché si trovasse nell'altrove, nell'altro da sé, perché scoprisse la storia fuori della storia, e il tempo fuori del tempo, e il dolore prima delle cose, e se stesso [...]”<sup>41</sup> e anche sul proprio libro - “[...] il *Cristo si è fermato a Eboli* fu dapprima esperienza, e pittura e poesia, e poi teoria e gioia di verità (con *Paura della libertà*), per diventare infine e apertamente racconto, quando una nuova analoga esperienza, come per un processo di cristallizzazione amorosa, lo rese possibile [...]”<sup>42</sup>

---

<sup>41</sup> Levi, Carlo, *L'autore all'editore*, Roma, 1963 – tratto da: Id., *Cristo si è fermato a Eboli*, audiolibro, Giunti Editore, 2013

<sup>42</sup> Ibid.

## BIBLIOGRAFIA

- Levi, Carlo, *Cristo si è fermato a Eboli*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1945
- Levi, Carlo, *Cristo si è fermato a Eboli*, audiolibro, Giunti Editore, 2013
- *Cristo si è fermato a Eboli*, per la regia di Francesco Rosi, 1978 (DVD)
- Berardinelli, Alfonso, *La forma del saggio. Definizione e attualità di un genere letterario*, Marsilio, Venezia, 2008
- Calvino, Italo, *La compresenza dei tempi*, “Galleria”, nn. 3-6, 1967
- Catani, R. D.-Levi, Carlo, *Structure and Style as Fundamental Expression: The Works of Carlo Levi and Their Poetic Ideology*, “Italica”, vol. 56, n. 2, 1979
- De Donato, Gigliola, *Paradigmi meridionali*, Schena, Fasano, 1988
- De Donato, Gigliola, *Saggio su Carlo Levi*, De Donato Ed., Bari, 1974
- Ferroni, Giulio, *Storia della letteratura italiana*, Einaudi Scuola, Milano, 2006
- Fofi, Goffredo, *Inattualità di Carlo Levi*, “Meridiana”, n. 53, 2005, novembre 2013
- Levi, Carlo, *L'autore all'editore*, Roma, 1973
- Machiedo, Mladen, *Zrakasti subjekt. Talijanski pjesnici 20. stoljeća*, Ceres, Zagreb, 2003
- Mauro, Walter, *Cultura e società nella narrativa meridionale*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1965
- Miccinesi, Mario, *Invito alla lettura di Carlo Levi*, Mursia, Milano, 1973
- Muscetta, Carlo, *Leggenda e verità di Carlo Levi*, in *Letteratura militante*, Parenti, Firenze, 1953
- Pullini, Giorgio, *Il romanzo italiano del dopoguerra: 1940-1960*, Marsilio, Venezia, 1965



## SITOGRAFIA

- Wikipedia, l'enciclopedia libera, novembre 2013, /en.wikipedia.org/
- Enciclopedia Treccani, novembre 2013, /www.treccani.it/